



Parrocchia Santi Quirico e Giulitta



Parrocchia Madonna del Carmine

ESERCIZI SPIRITUALI PARROCCHIALI

Solaro 1 – 7 marzo 2009

***Cristo Gesù:
da ricco
che era,
si è fatto
povero
per noi.***

ARGOMENTI DI OGNI GIORNO

Lunedì 2 marzo 2009

IL LAVORO

pag. 6

Martedì 3 marzo 2009

IL GUADAGNO E LA CARESTIA

pag. 11

Mercoledì 4 marzo 2009

L'ECONOMIA (DOMESTICA)

pag. 17

Giovedì 5 marzo 2009

L'ELEMOSINA

pag. 23

Venerdì 6 marzo 2009

LA VIRTÙ DELLA POVERTÀ

pag. 28

Ci stai ad esercitare il tuo spirito per questa settimana? Ci stai a provare a metterti per una settimana in un più profondo ascolto della Parola di Dio, affinché tu possa seguire meglio lo Spirito santo, maestro di vita interiore? Gli esercizi spirituali sono sempre un momento forte nella vita di un credente, noi li proponiamo a tutti, ogni prima settimana di Quaresima, con una formula che vuole inserirsi nella vita quotidiana.

Ti chiediamo di rinunciare a tutto quello che è possibile mettere da parte in questi giorni: impegni e divertimenti, chiacchierate con amici e hobby, letture e divagazioni... mantenendo solo le responsabilità (di lavoro o di famiglia).

Poi potrai meglio dedicarti all'ascolto della Parola di Dio e alla meditazione personale. Gli appuntamenti proposti in diversi orari e modalità al termine di questo libretto, sono solo un aiuto perché tu possa dedicarti al massimo ad esercitare il tuo spirito sotto lo Spirito santo. Anche queste pagine sono solo una guida per lettura personale (può essere fatta anche andando al lavoro, purché si crei un clima di silenzio interiore) e hanno lo scopo di aiutarti nella riflessione personale e magari di suggerirti qualche esercizio più pratico da vivere ogni giorno.

Quest'anno il tema è più di carattere morale che spirituale. Invita più a sostenere le scelte affinché siano sempre rivolte ad un bene, che a motivare e valorizzare il nostro essere cristiani. Come sempre lo scopo è quello di rinnovare la nostra vita, in tutte le sue dimensioni.

Sollecitati dalla situazione economica difficile a livello mondiale e che tocca tanti di noi, ci permettiamo di affrontare tematiche molto concrete come l'economia, il lavoro, la povertà, il guadagno e la crisi (economica), il dovere della carità... Sono tutte questioni che sollecitano le nostre scelte perché vogliamo non solo essere coerenti con la nostra fede, ma capaci di vivere oggi fino in fondo il vangelo.

Possano davvero maturare in ciascuno di noi scelte nuove di vita, e questi esercizi ci introducano davvero in un cammino sempre più decisamente vissuto nella carità e nell'amore.

Buon cammino.

don Giuseppe e don Maurizio

Seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinti

(2Cor 8,7-15)

Fratelli, ⁷ come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa. ⁸ Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. ⁹ Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. ¹⁰ E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. ¹¹ Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così anche vi sia il compimento, secondo i vostri mezzi. ¹² Se infatti c'è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. ¹³ Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. ¹⁴ Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: ¹⁵ *Colui che raccolse molto non abbondò, e colui che raccolse poco non ebbe di meno.*

Cantico (2Fil 2,6-11)

Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio,*

non ritenne un privilegio

l'essere come Dio,

ma svuotò se stesso †

assumendo una condizione di servo,*

diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo,

umiliò se stesso †

facendosi obbediente fino alla morte* e

e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò*

e gli donò il nome

che è al di sopra di ogni nome,

perché nel nome di Gesù

ogni ginocchio si pieghi*

nei cieli, sulla terra e sotto terra,

e ogni lingua proclami:

«Gesù Cristo è il Signore!»,*

a gloria di Dio Padre.

Gloria al Padre e al Figlio*

e allo Spirito santo.

Come era nel principio e ora e sempre*

nei secoli dei secoli. Amen.

Lunedì 2 marzo

IL LAVORO

PER INTRODURRE

Il lavoro è certamente una necessità, spesso anche dura e faticosa, e la parola di Dio ci richiama al dovere di lavorare. Ma questo è solo l'inizio di una vera spiritualità del lavoro.

Il cristiano sa che il lavoro è un valore. Lavorando l'uomo scopre il mondo, lo conosce e lo completa, collabora alla creazione di Dio! Scopo del lavoro non è tanto il guadagno, ma il bene dell'uomo, di ogni uomo.

Ma il lavoro è anche segnato dal peccato che ne stravolge sia il valore: così il lavoro finisce col rovinare il mondo (invece di completare la creazione) e il guadagno spesso conta più del lavoro e questo più del bene di ogni uomo. Ecco perché il lavoro diventa faticoso e opprimente.

Il cristiano può e deve impegnarsi a salvare il lavoro ridando senso alla fatica e all'oppressione.

Ogni cristiano è chiamato a vivere il lavoro...

...come solidarietà. Non solo in senso "sindacalista", ma soprattutto nel senso di condividere la fatica di tutta l'umanità.

...come servizio. È il modo quotidiano di vivere la carità, si lavora per il bene dell'uomo e di ogni uomo.

...come vocazione. Anche il lavoro è una modalità con cui rispondiamo alla chiamata di Dio a vivere e ad amare.

PAROLA DI DIO

Seconda lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi (2Ts 3,6-16)

⁶ Fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, vi raccomandiamo di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata, non secondo l'insegnamento che vi è stato trasmesso da noi. ⁷ Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, ⁸ né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. ⁹ Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. ¹⁰ E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi. ¹¹ Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. ¹² A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità. ¹³ Ma voi, fratelli, non stancatevi di fare il bene.

¹⁴ Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo in questa lettera, prendete nota

di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni; ¹⁵ non trattatelo però come un nemico, ma ammonitelo come un fratello.

¹⁶ Il Signore della pace vi dia la pace sempre e in ogni modo. Il Signore sia con tutti voi.

Salmo 126

Se il Signore non costruisce la casa, *
invano si affaticano i costruttori.

Se il Signore non vigila sulla città, *
invano veglia la sentinella.

Invano vi alzate di buon mattino †
e tardi andate a riposare,
voi che mangiate pane di fatica: *
al suo prediletto egli lo darà nel sonno.

Ecco, eredità del Signore sono i figli, *
è sua ricompensa il frutto del grembo.

Come frecce in mano a un guerriero *
sono i figli avuti in giovinezza.

Beato l'uomo che ne ha piena la faretra: *
non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta †
a trattare con i propri nemici.

Gloria al Padre e al Figlio*
e allo Spirito santo.

Come era nel principio e ora e sempre*
nei secoli dei secoli. Amen

Lettura del Vangelo secondo Matteo

(Mt 25,14-30)

In quel tempo.

Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «¹⁴Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. ¹⁵A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito ¹⁶colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. ¹⁹Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. ²⁰Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti, e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". ²¹"Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo

padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.²² Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”.²³ “Bene, servo buono e fedele – gli disse suo il padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.²⁴ Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso”.²⁵ Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra; ecco ciò che è tuo”.²⁶ Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷ avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse”.²⁸ Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. ²⁹ Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. ³⁰ E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».

PER MEDITARE

IL LAVORO COME ESPRESSIONE DELL'AMORE

Un ultimo motivo deve farci amare il lavoro: esso è stato vissuto e amato dal Figlio di Dio venuto ad abitare tra noi. Senza dubbio divenuto l'Uomo per eccellenza, era normale che Gesù prendesse su di sé ciò che era retaggio di tutta l'umanità anche se, come Figlio di Dio, non era minimamente obbligato ad impegnarsi. In pratica molti uomini riescono a sfuggire alla pena del lavoro, anche se raramente questa evasione è indice di una moralità superiore. Gesù non aveva altro da fare, e la sua missione non giustificava forse questa astensione? In ogni caso, Gesù non l'ha voluta. Non avrebbe potuto almeno contentarsi di un lavoro intellettuale o più elevato? Certo, e tuttavia egli ha volontariamente deciso di nascere in un umile ambiente di lavoratori manuali e di esercitare lui questo mestiere di fabbro-falegname disprezzato nei villaggi palestinesi e piuttosto indefinibile, che si può tradurre approssimativamente con il termine di carpentiere. Egli è stato veramente, per elezione, un umile lavoratore del braccio; non scelse la situazione del pastore, dell'agricoltore che, in Israele, era uno stato di vita più normale, più libero e anche più apprezzato.

D'altronde comprendiamo bene perché Gesù volle così. Non doveva forse assumere su di sé tutte le nostre infermità e i nostri dolori, escluso il peccato? Non poteva quindi rifiutarsi di subire nel suo corpo e nella sua carne la legge di espiazione del lavoro faticoso, conseguenza della disobbedienza di Adamo. Gesù riscatta con la sua obbedienza e lavorerà pure con le sue mani per obbedienza. Santifica così ogni lavoro dell'uomo e conferisce valore di redenzione a ciò che, fino allora, aveva solo valore di espiazione.

Gesù lavorò certo nella piena coscienza di ciò che faceva, in tutta la luce del disegno di Dio sull'umanità, avendo presente la prospettiva biblica del lavoro. La

legge del lavoro è stata vissuta da lui più che da chiunque altro in tutti i suoi aspetti e in tutta la sua ricchezza divina e umana: legge primitiva della libera attività e del perfezionamento dell'uomo, divenuta poi legge penosa di espiazione e privilegiata occasione di solidarietà umana e di umile servizio degli uomini per amore. Tutti questi aspetti noi dobbiamo viverli nella prospettiva della nostra vita redentrice nascosta. Ma ciò che, al disopra di tutti gli altri motivi, ci fa amare e desiderare questa condizione dell'operaio è che Gesù l'abbia vissuta e amata.

Una volta ben capito il valore del lavoro, la questione della sua santificazione è, per così dire, risolta. Come ogni azione, il lavoro diventerà santo in proporzione al grado di amore con il quale lo compiremo, e nella misura in cui sarà riferito a Dio. Vi si troverà un duplice elemento: uno, per così dire, materiale, che sarà l'opera ben fatta, per dovere di stato e per obbedienza a Dio; l'altro ne sarà l'anima e sarà l'amore con il quale sarà fatto e che lo riferirà a Dio mediante la purezza d'intenzione. Dovremo sempre guardare il nostro lavoro con gli occhi della fede sotto l'uno o l'altro di questi aspetti provvidenzialmente voluti da Dio. Di qui la necessità di conservare, mediante l'unione a Dio, lo sguardo dell'anima fisso sul mondo invisibile. Ma non distinguiamo troppo, in pratica, tra il corpo e l'anima delle nostre azioni! Se abbiamo ben capito il senso del lavoro, esso verrà facilmente fatto per amore. E qui il caso di ricordare che la continuità della presenza a Dio non è nella coscienza attuale, esplicita, soprattutto per via di idee o di immagini di questa presenza, ma che essa risiede nella vigilanza dell'amore; è in lui e per lui che si attua l'unione con il Cristo. L'attenzione immaginativa o intellettuale è solo un mezzo per ottenere questa vigilanza. Il cuore deve e può vegliare, anche quando l'uomo si dà totalmente alla sua opera per farla bene, e anche se si tratta di un lavoro intellettuale che assorbe maggiormente.

(RENÉ VOILLAUME, *Come loro*, San Paolo, 1999¹³, pp. 274-276)

IL TESORO NELLA VIGNA

Un giardiniere con il suo lungo lavoro era riuscito a comprare una vigna tutta per sé.

Da quella vigna traeva i mezzi per vivere felice.

Prima di morire radunò intorno al suo letto i suoi tre figli che avevano poca propensione al lavoro e disse loro: “Figlioli cari, prima di morire voglio svelarvi un prezioso segreto. È nascosto nella nostra vigna un tesoro. Cercatelo e dividetelo fraternamente”.

Morto il padre, i tre figli di buona lena si diedero a zappare, vangare, smuovere profondamente la terra. Ma il tesoro era introvabile. Non ci fu angolo in cui la terra non fosse rivoltata; non ci fu zolla che non fosse spezzata, ma non fu trovato niente di quel che cercavano.

Intanto, a forza di essere lavorata e zappata, la vigna divenne bella, ordinata e soprattutto feconda.

I tre fratelli capirono allora quello che aveva inteso dir loro il padre sul letto di morte: la vigna ben curata diventa un tesoro.

E da quel giorno compresero che il più grande tesoro per l'uomo è il frutto del proprio lavoro onesto.

(L. TOLSTOJ)

TRE UOMINI CON LA CARRIOLA

Una volta un signore incontrò tre uomini che spingevano una pesante carriola carica di pietre.

“Cosa stai facendo?”, domandò al primo.

“Non vedi? Sto spingendo questa maledetta carriola!”.

“Cosa stai facendo?”, domandò al secondo uomo.

“Guadagno il pane per me e per la mia famiglia, con il sudore della fronte”.

“E tu, cosa stai facendo?”, domandò al terzo uomo.

“Io do una mano a Dio a rendere bello il mondo!”.

PER RIFLETTERE

Qual è il mio lavoro, la mia responsabilità, il compito che mi è chiesto?

Come lo svolgo?

Quale valore riconosco al mio lavoro? A che cosa serve?

Lo affronto volentieri? Riesce ad esprimere me stesso?

Posso dire che è strumento di amore e di carità?

PER ESERCITARE LO SPIRITO

Affronterò il mio impegno con particolare cura, rendendolo vero segno di amore.

Parlerò con qualcuno del mio lavoro e del suo valore.

Aiuterò chi ha qualche difficoltà a svolgere il suo compito.

Note personali

Martedì 3 marzo

IL GUADAGNO E LA CARESTIA

PER INTRODURRE

Il lavoro produce guadagno. Ma, attenzione, il lavoro vale più del guadagno (e la persona vale più del lavoro)! Esasperare il guadagno significa mettere nel lavoro un principio negativo che lo porta a generare conflitti e divisioni.Cogliere invece il giusto valore del guadagno ci porta a fare anche del lavoro una espressione d'amore.

È importante riflettere sul lavoro come strumento affinché sia riconosciuto a tutti un giusto sostentamento. In questo modo sarà possibile iniziare a superare le inevitabili pesantezze e ingiustizie causate dal lavoro e ancora di più cercare nuove forme di economia e di giustizia.

Quando, poi, il lavoro non riesce a produrre un sufficiente sostentamento, quando addirittura il lavoro viene a mancare, quando si configura una situazione di crisi economica (che nel titolo abbiamo indicato col termine “carestia”) diventa ancora più urgente riflettere sul giusto valore del guadagno. Così possiamo trovare soluzioni adeguate capaci di ridare valore ad ogni lavoro e ad ogni persona; possiamo – perché no? – percorrere nuovi sentieri di giustizia che permettano a tutti di poter non solo sopravvivere, ma anche di scegliere con libertà la propria vita.

PAROLA DI DIO

Prima lettera di san Paolo apostolo ai Timoteo

(6,6-12.17-19)

Fratelli, ⁶ certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! ⁷ Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. ⁸ Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che copirci, accontentiamoci. ⁹ Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell'inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. ¹⁰ L'avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.

¹¹ Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. ¹² Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.

¹⁷ A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell'instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. ¹⁸ Facciano del bene, si

arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: ¹⁹ così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera.

Salmo 106, 1-16

Rendete grazie al Signore perché è buono, *
perché il suo amore è per sempre.

Lo dicano quelli che il Signore ha riscattato, *
che ha riscattato dalla mano dell'oppressore
e ha radunato da terre diverse, †
dall'oriente e dall'occidente, *
dal settentrione e dal mezzogiorno.

Alcuni vagavano nel deserto si strade perdute, *
senza trovare una città in cui abitare.

Erano affamati e assetati, *
veniva meno la loro vita.

Nell'angustia gridarono al Signore *
ed egli li liberò dalle loro angosce.

Li guidò per una strada sicura, *
perché andassero verso una città in cui abitare.

Ringrazino il Signore per il suo amore, *
per le sue meraviglie a favore degli uomini,

poiché ha saziato un animo assetato, *
un animo affamato ha ricolmato di bene.

Altri abitavano nelle tenebre e nell'ombra di morte, *
prigionieri della miseria e dei ferri,
perché si erano ribellati alle parole di Dio *
e avevano disprezzato il progetto dell'Altissimo.

Egli umiliò il loro cuore con le fatiche: *
cadevano e nessuno li aiutava.

Nell'angustia gridarono al Signore, *
ed egli li liberò dalle loro angosce.

Li fece uscire dalle tenebre e dall'ombra di morte *
e spezzò le loro catene.

Ringrazino il Signore per il suo amore, *
per le sue meraviglie a favore degli uomini;

perché ha infranto le porte di bronzo *
e ha spezzato le barre di ferro.

Gloria al Padre e al Figlio*
e allo Spirito santo.

Come era nel principio e ora e sempre*
nei secoli dei secoli. Amen

Lettura del Vangelo secondo Marco

(Mc 8,1-9)

¹ In quei giorni, poiché vi era di nuovo molta folla e non avevano da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: ² «Sento compassione per la folla; ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. ³ Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano». ⁴ Gli risposero i suoi discepoli: «Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un deserto?». ⁵ Domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette». ⁶ Ordinò alla folla di sedersi per terra. Prese i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. ⁷ Avevano anche pochi pesciolini; recitò la benedizione su di essi e fece distribuire anche quelli. ⁸ Mangiarono a sazietà e portarono via i pezzi avanzati: sette sporte. ⁹ Erano circa quattromila. E li congedò.

PER MEDITARE

CIRCA IL GUADAGNO...

Col denaro il cristiano va guardingo, come su un campo minato. Egli sa che l'avidità della ricchezza è idolatria: una dissolutezza pericolosa quanto quella sessuale, forse di più. Sa che il nemico numero uno per la sua vocazione è l'inganno della ricchezza e il numero due gli è strettamente legato: l'egoismo familiare, di gruppo e di popolo.

Un moralista creativo e malalingua — Enrico Chiavacci — ha abbozzato una teologia biblica del rapporto uomo-ricchezza che è la migliore che conosco e che egli riassume in questo «principio supremo», tratto dalle parole con cui Gesù conclude la parabola del ricco stolto: «Non arricchire per sé, ma arricchire davanti a Dio» (Luca 12,21). Da quel principio Chiavacci tira due precetti generali:

«Primo: non cercare di arricchirti. Secondo: se hai, hai per dare». Qui applico quel principio e quei precetti alla vita quotidiana del cristiano comune. Il distacco dal denaro che i religiosi affermano una volta per tutte con il voto di povertà, il cristiano comune lo deve realizzare ogni giorno con un uso distaccato del denaro. Se ha di che vivere, il cristiano guadagna e spende senza angoscia. Il denaro non è mai la sua prima preoccupazione, a meno ovviamente che egli non abbia problemi di sussistenza, o non sia ricco: perché una qualche testimonianza della

* ENRICO CHIAVACCI, *Teologia Morale e vita economica*, Cittadella editrice, 1985,

povertà (quantomeno nelle forme — minime ma essenziali — del distacco e della sobrietà) è un dovere per chi vuole seguire Cristo. Egli evita l'accumulazione quanto il libertinaggio sessuale. E ogni speculazione, gioco d'azzardo. Cerca di realizzare nella vita di coppia una piena comunione di beni e il distacco a due. Combatte nei figli l'inganno della ricchezza che li abbaglia già da piccolissimi. Li educa alla libertà dal denaro, alla beneficenza e alla generosità con la chiesa. [...] Evitare scorciatoie nel guadagno, evitare mondanità nella spesa. Ma soprattutto mantenere, nell'uno e nell'altro capitolo, una serenità che viene dal distacco. Se abbiamo di che mangiare e di che vestire e un tetto, ma ugualmente non siamo contenti, vuol dire che qualcosa non va. L'inquietudine per il denaro toglie la pace che è necessaria per accogliere, far germinare dentro di noi e portare a maturità il seme e la pianticella della Parola. Lo dice Gesù nella parabola del seminatore, regalandoci uno dei suoi detti più penetranti, che suona al nostro orecchio con sorprendente modernità:

«La preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto» (Matteo 13,22).

Il cristiano dice sì al risparmio che garantisca una vita sobria, senza la necessità di moltiplicare gli impegni di lavoro; ma dice no all'accumulazione del denaro per l'arricchimento. L'avarico moderno è il carrierista che compie sacrifici terribili per avanzamenti motivati esclusivamente dall'aumento di stipendio. La forma più sofisticata e recente dell'avarizia, degna del duemila, è poi quella del risparmiatore creativo, che acquista i fondi di investimento e studia contratti personalizzati con le banche e compra e vende azioni secondo il mercato.

Egli non vive il suo tempo nella gratitudine per la vita e i beni ricevuti, ma nell'ansia di moltiplicarli. Non conosce il tempo lento della preghiera e dell'amore. Specula l'andamento della borsa e non scruta i segni dei tempi. La sua condanna era già nell'Antico Testamento: «Chi ama il denaro, mai di denaro è sazio e chi ama la ricchezza non ne ha che basti: anche questa è un'illusione» (Qoelet 5,9).

(LUIGI ACCATTOLI, *Io non mi vergogno del Vangelo*, EDB, 1999, pp 41-43.)

CIRCA LA CARESTIA...

In questo Natale, già segnato dalle prime ondate di una grave crisi economica, un interrogativo mi tormenta: io, come Arcivescovo di Milano, cosa posso fare? Noi, come Chiesa ambrosiana, cosa possiamo fare?

Prima di porre un segno, quasi a dare il "la" ad un concerto che mi piacerebbe potesse coinvolgere coralmente tutta la nostra Chiesa e anche tutti gli uomini di buona volontà, vorrei che ciascuno conservasse nel cuore questa domanda e da questa si lasciasse inquietare e convertire: io cosa posso fare?

Il pensiero che alcune famiglie in parrocchia, un vicino di casa, si possano trovare a vivere queste feste con il timore di perdere il proprio posto di lavoro non può non interrogare ciascuno di noi. C'è uno stile di vita costruito sul consumismo che tutti siamo invitati a cambiare per tornare a una santa sobrietà, segno di giustizia prima ancora che di virtù. C'è una solidarietà umana da ritrovare nei nostri paesi e nelle nostre città per uscire dall'anonimato e dall'isolamento, perché chi vive momenti di difficoltà non si senta abbandonato. C'è una nuova primavera sociale fatta di volontariato, mutuo soccorso, cooperazione da far fiorire perché insieme —

ne sono certo —, solo insieme è possibile affrontare e superare le difficoltà che sperimentiamo e che si prospettano.

Non possiamo stare a guardare! Occorre agire. E l'azione ora deve privilegiare chi nei prossimi mesi perderà il lavoro e non sarà più in grado di mantenere dignitosamente sé e la propria famiglia. Certo, la nostra Chiesa ambrosiana — nelle sue istituzioni, parrocchie, associazioni — è da sempre accanto alle persone che soffrono forme di antica e nuova povertà. Ma sento il bisogno di rinnovare l'appello alla responsabilità di tutti e di ciascuno affinché il miracolo della solidarietà, possibile dove si vive con autenticità il Vangelo, si ripeta anche in questo momento difficile. Realizziamo, insieme, dei gesti concreti di "solidarietà". I nuovi e più profondi legami che nascono dall'Eucaristia — celebrata questa notte e quotidianamente — siano le motivazioni più evangeliche e convincenti per sostenere umanamente e spiritualmente chi è o sarà in difficoltà per la perdita del lavoro.

La solidarietà invoca anche sostegni materiali e risorse da destinare a chi è nel bisogno. E l'atteggiamento che rende viva e autentica la solidarietà è la "sobrietà". Tutti dobbiamo essere sobri: perché il cuore sia libero dalle ricchezze, per educarci a investire e a spendere per ciò che è necessario e importante e per condividere la nostra umanità e i nostri beni con chi è povero.

(DIONIGI TETTAMANZI,

Il Natale cristiano: dalla solidarietà di Dio alla solidarietà degli uomini tra loro. Per una nuova primavera sociale, Omelia nella notte di Natale 2009)

IL RICCO E IL POVERO

Una volta in un villaggio scoppiò un incendio.

Il povero e il ricco, fino a quel giorno buoni vicini di casa, persero tutti i loro averi.

Il povero rimase nella pace, il ricco invece cadde in una cupa disperazione.

"Amico mio, disse allora il ricco, come è possibile che tu sia così tranquillo quando tutto ciò che avevamo è bruciato nell'incendio?"

"A me è rimasto il mio Dio, rispose il povero, il tuo è bruciato con la casa!"

Dio-Denaro brucia. Dio-Padre ti è sempre accanto, soprattutto nel giorno del bisogno.

PER RIFLETTERE

Quali sono i miei guadagni e, in genere, le mie entrate?

Li considero sufficienti alle necessità mie e dei miei cari? Sono proporzionati al mio impegno?

Da dove derivano? Li considero solo una mia conquista o anche, in qualche modo, 'dono di Dio'? Se sì, in che senso?

Come mi trovo nei confronti dell'attuale crisi economica?

Ho già affrontato altri periodi di crisi (anche non economica)? Ho trovato aiuti? Quali?

Di quali aiuti ho maggiormente bisogno oggi?

Quali tipi di aiuto posso offrire?

PER ESERCITARE LO SPIRITO

Ragionerò sulle mie entrate per valutare quale parte destinare ad opere di solidarietà.

Mi impegnerò perché sia garantito a tutti un giusto salario.

Offrirò la mia disponibilità per essere partecipe ad opere di solidarietà.

Note personali

Mercoledì 4 marzo

L'ECONOMIA DOMESTICA

PER INTRODURRE

Il termine 'economia' deriva dal greco 'oikos', che significa 'casa'. Indica la corretta amministrazione della casa, a cominciare dai beni economici. È un invito a gestire bene lavoro e risparmi, spese e investimenti di una famiglia. Solo successivamente l'economia giunge a considerare la distribuzione dei beni materiali anche in una società civile, in un paese, in una nazione o nel mondo intero.

Si comincia dunque dalla propria casa, dalla famiglia, dove si può capire che gli eventuali fallimenti del lavoro, non sono il fallimento di una persona. Soprattutto quando la crisi economica si fa più minacciosa è importante ripartire da una sana economia domestica, basata sul risparmio, sulla responsabilità, sulla condivisione...

Appare così ancora più chiaro quanto la famiglia possa essere il fondamento della società, la sorgente di una vita più stabile e sicura. Appare ancora in modo più evidente l'importanza da dare alla vita familiare e la necessità di sostenerla anche con scelte concrete.

PAROLA DI DIO

Prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi (1Ts 4,1-3.9-12)

¹ Fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio – e così già vi comportate –, possiate progredire ancora di più. ² Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. ³ Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impurità.

⁹ Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, ¹⁰ e questo lo fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più ¹¹ e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato, ¹² e così condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e di non aver bisogno di nessuno.

Salmo 145

Loda il Signore, anima mia: †

loderò il Signore finché ho vita, *

canterò inni al mio Dio finché esisto.

Non confidate nei potenti, *
in un uomo che non può salvare.
Esala lo spirito e ritorna alla terra: *
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe: *
la sua speranza è nel Signore suo Dio,
che ha fatto il cielo e la terra, †
il mare e quanto contiene, *

che rimane fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi, *
dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri, *
il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto, *
il Signore ama i giusti,

il Signore protegge i forestieri, †
egli sostiene l'orfano e la vedova, *
ma sconvolge le vie dei malvagi.

Il Signore regna per sempre, *
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Gloria al Padre e al Figlio*
e allo Spirito santo.

Come era nel principio e ora e sempre*
nei secoli dei secoli. Amen

Lettura del Vangelo secondo Luca

(Lc 12,32-48)

In quel tempo.

Gesù diceva ai suoi discepoli: «³² Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.

³³ Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. ³⁴ Perché, dov' è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

³⁵ Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; ³⁶ siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. ³⁷ Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. ³⁸ E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! ³⁹ Cercate di

capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁰ Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

⁴¹ Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?». ⁴² Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? ⁴³ Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. ⁴⁴ Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. ⁴⁵ Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il padrone tarda a venire" e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, ⁴⁶ il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. ⁴⁷ Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; ⁴⁸ quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

PER MEDITARE

LA CONVIVIALITÀ

È una costante della riflessione sociologica sulla famiglia la constatazione della tensione (e, al limite, della contrapposizione) tra famiglia e società: l'una dominata dalla logica della gratuità, l'altra dalla logica dell'efficienza; l'una incentrata sull'amore, l'altra sulla razionalità; la prima luogo della libertà e spontaneità dei rapporti, la seconda necessariamente istituzionalizzata e strutturata. In realtà le sempre più numerose e penetranti ricerche sulla storia della famiglia hanno messo in discussione questa contrapposizione, mostrando quanto forti siano stati i condizionamenti che la società ha esercitato sulla famiglia; ma, ancor più, questa considerazione irrealistica e in qualche modo idilliaca della famiglia come luogo di convivialità e di reciprocità di rapporti all'interno di una società sempre più anonima, e dunque di «isola felice in un mare in tempesta»^{**} è stata impietosamente messa in crisi dalla larga messe di studi che hanno come oggetto la famiglia contemporanea e la sua vita di relazione. Due, in particolare, sembrano essere oggi i punti critici sulla qualità di relazione della famiglia e dunque del suo potenziale di «convivialità»: il logoramento del rapporto tra i coniugi, evidenziato dalla dinamica dei divorzi; il venir meno, in molti casi, di una effettiva vita di

* Per un quadro di insieme specificamente riferito alla realtà italiana cf. G. CAMPANINI (ED.), *Le stagioni della famiglia. La vita quotidiana nella storia d'Italia dall'Unità agli anni Settanta*, S. Paolo, 1994

** LASCH, *Rifugio in un mondo senza cuore. La famiglia in stato d'assedio*.

relazione interna alla famiglia, e soprattutto, di una reale dialettica fra le generazioni.***

Vengono, in tal modo, poste in discussione le premesse stesse della convivialità all'interno della famiglia: il rischio che si profila è che la famiglia perda la sua centralità relazionale, «trasformandosi in un semplice luogo di soddisfazione dei bisogni materiali immediati e di gratificazione affettiva, rinunciando perciò all'esercizio del suo compito formativo».**** La «convivialità» è un importante aspetto di questo compito formativo: l'esperienza della convivialità, infatti, presenta e propone una scala di valori alternativa a quella della società dei consumi, fondata com'è sulla spontaneità (e non sull'organizzazione) e sulla gratuità (e non sulla logica del dare/avere). Una famiglia che rinunziasse (o fosse costretta a rinunciare) all'esperienza della convivialità verrebbe meno a questa sua importante funzione formativa, tanto nei riguardi della coppia quanto in ordine al rapporto fra le generazioni.

Come mostrare, del resto, i limiti della società dei consumi se non praticando (anziché teorizzando soltanto) una logica alternativa, qual è appunto quella della società conviviale? Senza rifiutare il principio di razionalità, e dunque le regole minimali la cui osservanza è necessaria per il funzionamento della società e della stessa famiglia (non tutto può essere conviviale), si tratta di riscoprire quella dimensione dell'esistenza che rischia di essere oscurata dalla società dei consumi.

Occorre tuttavia non sottovalutare le potenzialità di convivialità insite nella stessa società dei consumi, nella misura in cui essa liberi uomini e donne da troppo cogenti condizionamenti materiali. L'abbondanza dei beni può rappresentare un impoverimento per la vita di relazione, ma può anche sollecitarla e favorirla, rimuovendo le cause storiche che in altre epoche hanno reso difficile, e a volte di fatto impossibile, la relazionalità. In particolare, un ruolo determinante ha avuto al riguardo la riduzione complessiva dei tempi di lavoro, la cui abnorme durata aveva reso quasi impossibile in passato, soprattutto nella famiglia operaia, la vita di relazione interna alla famiglia.

Se la società dei consumi – soprattutto in quanto orientata alla valorizzazione delle cose e alla contemporanea messa fra parentesi delle persone – è in parte responsabile della crisi di relazionalità della famiglia moderna, si deve tuttavia riconoscere che essa, e soltanto essa, l'ha resa per la prima volta nella storia effettivamente accessibile a un immenso mondo di esclusi e di emarginati. La drammatica realtà della famiglia del «terzo mondo», spesso disgregata o di fatto inesistente, non è una «novità» nella storia ma un antico retaggio che anche l'occidente ha a lungo conosciuto, prima che le acquisizioni della tecnologia consentissero alla maggior parte degli uomini l'accesso ai beni materiali necessari non solo alla vita fisica ma, insieme e ancor più, alla vita relazionale.

*** P. DONATI (ed.), *IV Rapporto CISF sulla famiglia in Italia*, S. Paolo, 1995 (particolarmente attento alla crisi del rapporto fra le generazioni); E. SCABINI, *Psicologia sociale della famiglia*, Bollati Boringhieri, Torino 1995 (in particolare cf. 119ss).

**** G. PIANA, *La famiglia tra reciprocità e solidarietà*, in *Vita della famiglia e consultori familiari*, Angeli, 1996, 107.

Ancora una volta, la società dei consumi rivela la sua strutturale e drammatica ambivalenza, la sua capacità di unire e di dividere, di approfondire o di attenuare i rapporti fra le persone.

È, anche questo, un aspetto della ricorrente tensione fra il mondo delle persone e il mondo delle cose.

(GIORGIO CAMPANINI, *Le parole dell'Etica*, EDB, 2002, pp. 62-64)

IL CONTO

Una sera, mentre la mamma preparava la cena, il figlio undicenne si presentò in cucina con un foglietto in mano.

Con aria stranamente ufficiale il bambino porse il pezzo di carta alla mamma, che si asciugò le mani col grembiule e lesse quanto vi era scritto:

«Per aver strappato le erbacce dal vialetto: Euro 3,00.

Per avere ordinato la mia cameretta: Euro 5,00.

Per essere andato a comperare il latte: Euro 0,50.

Per aver badato alla sorellina (tre pomeriggi): Euro 9,00.

Per aver preso due volte «ottimo» a scuola: Euro 5,00.

Per aver portato fuori l'immondizia tutte le sere: Euro 7,00.

Totale: Euro 29.50».

La mamma fissò il figlio negli occhi, teneramente. La sua mente si affollò di ricordi. Prese una biro e, sul retro del foglietto, scrisse:

«Per averti portato in grembo per 9 mesi: Euro 0.

Per tutte le notti passate a vegliarti quando eri ammalato: Euro 0.

Per tutte le volte che ti ho cullato quando eri triste: Euro 0.

Per tutte le volte che ho asciugato le tue lacrime: Euro 0.

Per tutto quello che ti ho insegnato, giorno dopo giorno: Euro 0.

Per tutte le colazioni, i pranzi, le merende, le cene e i panini che ti ho preparato: Euro 0.

Per la vita che ti do ogni giorno: Euro 0.

Totale Euro 0».

Quando ebbe terminato, sorridendo la mamma diede il foglietto al figlio. Quando il bambino ebbe finito di leggere ciò che la mamma aveva scritto, due lacrimoni fecero capolino nei suoi occhi.

Girò il foglio e sul suo conto scrisse: «Pagato».

Poi saltò al collo della madre e la sommerse di baci.

PER RIFLETTERE

Come amministro la mia persona e la mia famiglia?

Ci sono spese superflue? A quali posso rinunciare?

Oltre alle scelte economiche, quali altre scelte di valore possono meglio esprimere ciò che vale di più per un cristiano e per una famiglia cristiana?

PER ESERCITARE LO SPIRITO

Mostrerò un particolare interesse alle notizie di tipo economico e alle iniziative politiche, sociali e di solidarietà. Cercherò anche di coinvolgere la mia famiglia in questo interesse.

Dialogherò in casa per impostare le scelte economiche della mia famiglia affinché siano più corrispondenti con questo periodo di crisi e più capaci di esprimere solidarietà.

Darò più tempo e più attenzione in casa e alle necessità di ciascuno dei miei cari.

Note personali

Giovedì 5 marzo

L'ELEMOSINA

PER INTRODURRE

Parliamo di elemosina per indicare ogni forma di amore al prossimo, così ben sottolineato più volte nel vangelo. Non ci limitiamo quindi al gesto (in sé umiliante) di dare qualche moneta a chi la chiede...

Nella tradizione cristiana l'elemosina è una delle tre opere principali per vivere la virtù della penitenza. Le altre due sono la preghiera e il digiuno. Tutte e tre fanno riferimento al capitolo 6 del vangelo secondo Matteo.

Se la preghiera vuole esprimere il desiderio di risanare la frattura con Dio e il digiuno la frattura con se stessi, l'elemosina vuole esprimere il desiderio di risanare la frattura con gli altri. Sono infatti queste le tre fratture causate da ogni peccato. E la penitenza è la virtù che vuole esprimere il nostro desiderio di ritornare a quel Dio d'amore dal quale ci siamo allontanati con il peccato. La penitenza deve infatti essere una costante nella vita del credente, costanza che vogliamo rinnovare ad ogni quaresima.

La crisi economica, soprattutto quando è dovuta ad una egoistica gestione dei beni materiali, chiede una penitenza da parte di tutti.

Ma anche al di fuori da una logica di riparazione al peccato, ci basta riflettere sul comandamento della carità per capire che è necessario togliere del nostro per darlo a chi ne ha bisogno.

Non è solo questione di calcolata efficienza: se tutti condividiamo qualcosa, sarà più facile colmare i vuoti e le povertà. È anche e soprattutto questione di esprimere il nostro desiderio di condividere tutto, di donare tutto secondo la logica dell'amore che Gesù stesso ci insegna.

PAROLA DI DIO

Seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinti

(2Cor 9,6-15)

Fratelli, ⁶ tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. ⁷ Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. ⁸ Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. ⁹ Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri; la sua giustizia dura in eterno.

¹⁰ Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. ¹¹ Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro. ¹² Perché l'adempimento di questo

servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. ¹³ A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. ¹⁴ Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. ¹⁵ Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile!

Salmo 111

Beato l'uomo che teme il Signore *
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe, *
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.

Prosperità e ricchezza nella sua casa, *
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti: *
misericordioso, pietoso e giusto.

Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, *
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno: *
eterno sarà il ricordo del giusto.

Cattive notizie non avrà da temere, *
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.
Sicuro è il suo cuore, non teme, *
finché non vedrà la rovina dei suoi nemici.

Egli dona largamente ai poveri, †
la sua giustizia rimane per sempre, *
la sua fronte s'innalza nella gloria.

Il malvagio vede e va in collera, †
digrigna i denti e si consuma. *
Ma il desiderio dei malvagi va in rovina.

Gloria al Padre e al Figlio*
e allo Spirito santo.
Come era nel principio e ora e sempre*
nei secoli dei secoli. Amen

Lettura del Vangelo secondo Luca

(Lc 21,1-4)

In quel tempo.

¹ Alzati gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. ² Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, ³ e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. ⁴ Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello aveva per vivere».

PER MEDITARE

CONDIVISIONE

E' necessario che ognuno faccia una revisione globale della propria vita. Forse i parametri che la sorreggono sono di fabbrica antievangelica.

Occorre sorvegliarsi sulle spese, controllare il denaro che entra, stabilire quale porzione dei propri soldi dare ai poveri, sperimentare tentativi di convivenza e di cassa unica. E' necessario bloccare la frenesia dell'accumulo, rendere fruibili i nostri beni inutilizzati, aprire il guardaroba chiuso, affidare le campagne incolte, popolare le case sfitte, stanziare per i poveri i redditi fissi di alcuni beni.

Condividere con gli ultimi anche la ricchezza della comunità. Occorre fare chiarezza nei bilanci parrocchiali, d'istituto. Adoperarsi perché le uscite in favore dei poveri siano più consistenti. Rivedere certe formulazioni tariffarie che danno l'impressione di una Chiesa interessata più alla borsa dei valori che alla vita dei poveri, e insinuano il sospetto che anche i sacramenti si diano dietro il compenso segnato dal listino prezzi. Studiare le forme adatte per mettere in circuito di fruibilità terreni, case, beni in genere, appartamenti. Esaminare il problema di come restituire agli ultimi case religiose vuote e conventi chiusi. Eliminare lo spreco delle feste che si fanno in nome dei santi o col pretesto di onorarli. Educare chi si blocca di fronte al sospetto sistematico che sotto forme di pseudo povertà si camuffi il raggirio degli imbrogliatori, che è molto meglio rischiare di mandare a piene mani nove impostori su dieci, che mandar via a mani vuote il solo bisognoso.

Infine, condividere con gli ultimi la loro povertà. Parlare il loro linguaggio. Entrare nel loro mondo attraverso la porta dei loro interessi. Aiutarli a crescere, rendendoli protagonisti del loro riscatto, e non terminali delle nostre esuberanze caritative o destinatari inerti delle nostre strutture assistenziali.

Per le nostre comunità si pongono allora alcuni interrogativi concreti: i poveri si sentono di casa nelle nostre assemblee?

Ha peso il loro parere nelle decisioni comunitarie?

Sono accolti, cercati, amati, inseguiti, evangelizzati?

Il loro punto di vista viene privilegiato nelle nostre scelte? Abbiamo la mappa aggiornata dei bisogni del nostro territorio?

Il tema degli ultimi quale posto occupa nelle nostre catechesi, quale incidenza esprime nelle nostre liturgie domenicali, quali decisioni operative scatenano nelle nostre assemblee parrocchiali?

(ANTONIO BELLO, *Stola e grembiule*, Ed Insieme, 1996, *passim*)

VESTITI PER I POVERI

Il parroco di una delle sterminate periferie di Parigi, incaricò un giorno la scrittrice Madeleine Delbrèl, sua buona parrocchiana, di portare un pacco di vestiti ad una poverissima famiglia di non credenti.

Madeleine prese il pacchetto e si recò all'indirizzo che le aveva dato il parroco. Salì i cinque piani del freddo casermone di cemento e consegnò il pacco alla donna dall'aria sciupata con un bambino accanto, che era venuta ad aprire la porta. La donna ringraziò e Madeleine riprese le scale. Era appena giunta a pianterreno che si sentì richiamare.

Era la donna del quinto piano che urlava: «Vieni a riprenderti il tuo pacchetto! Sono degli stracci schifosi! Siamo poveri, ma non viviamo di rifiuti!».

Madeleine risalì. Vide che la donna aveva ragione: il pacco conteneva biancheria sporca. C'era stato qualche errore. Si scusò e ridiscese, addolorata. Non sapeva che cosa fare.

Passò davanti ad un negozio di fiori e vide un cesto di magnifiche rose rosse. Le comperò, ritornò sui suoi passi, incontrò il bambino della donna e gli diede i fiori, dicendogli: «Portali alla tua mamma».

Quel bambino fu il primo battezzato del quartiere.

IL POVERO

C'era una volta una famiglia serena e tranquilla che viveva in una piccola casa di periferia. Una sera i membri della famiglia erano seduti a cena, quando udirono bussare alla porta. Il padre andò alla porta e l'apri. C'era un vecchio in abiti laceri, con i pantaloni strappati e senza bottoni. Portava un cesto pieno di verdura. Chiese alla famiglia se volevano acquistare un po' di verdura. Loro lo fecero subito, perché volevano che se ne andasse.

Con il tempo, il vecchio e la famiglia fecero amicizia. L'uomo portava la verdura per la famiglia ogni settimana. Scopirono che soffriva di cataratta e che era quasi cieco. Ma era così gentile che impararono ad aspettare con ansia le sue visite e ad apprezzare la sua compagnia.

Un giorno, mentre consegnava la verdura, il vecchio disse: «Ieri ho ricevuto un grande regalo! Ho trovato fuori della mia casa un cesto di vestiti che qualcuno ha lasciato per me».

Tutti quanti, sapendo quanto lui avesse bisogno di vestiti, dissero: «Meraviglioso!».

E il vecchio cieco disse «Ma la cosa più meravigliosa è che ho trovato una famiglia che aveva davvero bisogno di quei vestiti».

La gioia di donare è più forte della vita.

E veramente povero solo chi non la prova mai.

PER RIFLETTERE

Come reagisco di fronte all'idea di fare elemosina?

Di carattere sono generoso o parsimonioso?

Preferisco mandare a piene mani nove impostori su dieci, oppure mandar via a mani vuote il solo bisognoso?

In quali occasioni mi è già capitato di donare a chi ne aveva già bisogno?

Che cosa e quanto ho dato?

Ci sono state occasioni in cui mi sono riconosciuto egoista e ho trattenuto quanto potevo dare, sia pure con valide motivazioni?

PER ESERCITARE LO SPIRITO

Farò al più presto un'offerta che mi costi (deve essere una penitenza!) e che esprima la mia disponibilità ad amare i fratelli.

Deciderò di devolvere con regolarità una parte del mio reddito ad una situazione di bisogno.

Offrirò la mia disponibilità a vivere e organizzare servizi per chi è in situazione di necessità.

Note personali

Venerdì 6 marzo

LA VIRTÙ DELLA POVERTÀ

PER INTRODURRE

Certamente la povertà, intesa come penuria, mancanza di quanto serve per vivere o, peggio ancora, per sopravvivere, è un male da combattere.

Ma la povertà qui intesa è diversa dalla penuria e viene proposta come virtù, cioè come scelta di vita del cristiano.

Nella tradizione cristiana la povertà è uno dei tre consigli evangelici: uno stile di vita con cui vivere secondo la proposta del vangelo. Gli altri due consigli sono l'obbedienza e la castità. Se l'obbedienza vuole realizzare un giusto rapporto con Dio (a cui si deve l'obbedienza della fede, per compiere la sua volontà) e la castità un giusto rapporto con gli altri (che giunge al rispetto di ogni intimità, secondo lo stato di vita di ciascuno), la povertà vuole realizzare un giusto rapporto con le cose.

Infatti la povertà ci chiede di non abusare mai dei beni materiali, di non sciuparli, ma di usarne con parsimonia, rispettando anche la natura e l'ambiente affinché ogni cosa sia sempre di più a disposizione di tutti e capace di dare gloria a Dio. Questo è richiesto ad ogni cristiano, se vuole vivere secondo vangelo e secondo l'esempio dato da Gesù!

È noto poi che i tre consigli evangelici sono diventati i tre voti (cioè le tre promesse solenni) per chi vuole consacrare in modo particolare la propria vita al Signore: così l'obbedienza è diventata sottomissione ad un superiore, la castità è scelta di vita celibataria, la povertà è rinuncia concreta a beni materiale.

In un tempo di crisi economica la virtù della povertà ci ricorda che questa non deve essere tanto una rassegnata necessità, ma una scelta che voglia essere costante nella vita di un cristiano.

PAROLA DI DIO

Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

(Rom 4,10-20)

Fratelli, ¹⁰ ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l'avevate anche prima, ma non ne avete avuta l'occasione. ¹¹ Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. ¹² So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. ¹³ Tutto posso in colui che mi dà la forza.

¹⁴ Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. ¹⁵ Lo sapete anche voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; ¹⁶ e anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario.

¹⁷ Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. ¹⁸ Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodito, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. ¹⁹ Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. ²⁰ Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Salmo 39,1-9

Ho sperato, ho sperato nel Signore †
ed egli su di me si è chinato, *
ha dato ascolto al mio grido.

Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, *
dal fango della palude;
ha stabilito i miei piedi sulla roccia, *
ha reso sicuri i miei passi.

Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, *
una lode al nostro Dio.

Molti vedranno e avranno timore *
e confideranno nel Signore.

Beato l'uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore †
e non si volge verso chi segue gli idoli *
né verso chi segue la menzogna.

Quanti prodigi tu hai fatto,
tu, Signore, Dio mio, †
quanti progetti in nostro favore: *
nessuno a te si può paragonare!

Se li voglio annunziare e proclamare, *
sono troppi per essere contati.

Sacrificio e offerta non gradisci, †
gli orecchi mi hai aperto, *
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.

Allora ho detto: «Ecco, io vengo. *
Sul rotolo del libro di me è scritto, †
che io faccia la tua volontà.

Mio Dio, questo io desidero; *
la tua legge è nel mio intimo».

Gloria al Padre e al Figlio*

e allo Spirito santo.

Come era nel principio e ora e sempre*

nei secoli dei secoli. Amen

Lettura del Vangelo secondo Luca

(Lc 18,18-30)

In quel tempo.

¹⁸ Un notevole interrogò Gesù: «Maestro buono, che devo fare per avere in eredità la vita eterna?». ¹⁹ Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ²⁰ Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». ²¹ Costui disse: «Tutto queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». ²² Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». ²³ Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste, perché era molto ricco.

²⁴ Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quant'è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. ²⁵ È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!». ²⁶ Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?».

²⁷ Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».

²⁸ Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito».

²⁹ Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, ³⁰ che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà».

PER MEDITARE

SCOPRIRE LA POVERTÀ, SCOPRENDO I POVERI

Tutto il mistero della salvezza può essere espresso in termini di povertà: è Dio che ci fa ricchi nella misura in cui ci trova poveri. La povertà esprime meravigliosamente la condizione cristiana della salvezza: è l'incontrarsi dell'uomo con la ricchezza di Dio che lo salva.

Potendo essere così ampio e globale, il discorso sulla povertà è quindi un discorso complesso, denso di significati. Si può intendere la povertà come povertà della fede, dell'uomo che si abbandona all'iniziativa di Dio; e ritenere ricchezza l'orgoglio dell'uomo, il suo egoismo, il suo peccato. E si può parlare della povertà come espressione di un modo particolare di concepire le cose, i beni, la stessa vita: quello che si ha e che si è, diventa allora una ricchezza della quale far partecipi gli altri. In questo senso, diventare poveri significa servire.

Ma forse è più semplice parlare della povertà parlando dei poveri: di coloro che, sotto il profilo sociologico, meritano questo appellativo. In tutta la Bibbia, essi sono

oggetto di attenzione e di riflessione. C'è una lezione che li riguarda, e che tocca intimamente ciascuno di noi.

A riscoprire i poveri ci può servire una parabola, a prima vista sconcertante, che sta nel Vangelo di Luca: quella del fattore infedele. Nessun libro del Nuovo Testamento è così forte e duro nell'esigere la povertà quanto il Vangelo di Luca, che dedica a questo tema due grandi capitoli, il 12 e il 16. La parabola del fattore infedele appartiene a questo secondo capitolo*.

Si tratta di una parabola: non tutti i particolari che la compongono, perciò, contengono un esplicito insegnamento morale; ma occorre guardare al quadro nel suo insieme, per raccoglierne il messaggio. E questo – ci pare – si compone essenzialmente di due punti: chi possiede delle ricchezze non ne è il proprietario, ma semplicemente l'amministratore, e deve renderne ragione a Dio; amministrarle sapientemente significa metterle a disposizione dei poveri: solo così infatti, facendosi «amici» i poveri, si può entrare nel Regno (nei «tabernacoli eterni»). I ricchi non entrano nel Regno se non perché vi vengono introdotti dai poveri, che ne sono i primi e veri cittadini a pieno titolo. Sembra di risentire la beatitudine lucana della povertà: «Beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (Lc 6, 20).

Questa pagina dunque ci presenta, da un lato, una concezione della vita come servizio; come ricchezza che si deve dar via, che va spesa in elemosina; e, dall'altro, ci mette di fronte al privilegio dei poveri. Essi, per così dire, sono di casa nel Regno di Dio, e vi accolgono gli altri nella misura che costoro non si sentono proprietari assoluti, ma semplici amministratori davanti a Dio di ciò che Dio ha dato loro.

Occorre dunque ricomprendere la povertà, riscoprendo il privilegio dei poveri. Allora Dio sarebbe classista, sceglierebbe una classe preferenza di un'altra? Non banalizziamo il discorso. Accettiamo la lezione nella sua semplicità. Essa è molto simile a quella che ci vien data da San Paolo nei primi due capitoli della prima lettera ai Corinti** : ov'egli parla della sapienza di Dio che sceglie ciò che è ignobile per confondere ciò che è nobile. Così – continua l'Apostolo – tra voi che siete stati

* Lc 16,1 Diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. ² Lo chiamò e gli disse: «Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare». ³ L'amministratore disse tra sé: «Che farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. ⁴ So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua». ⁵ Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: ⁶ «Tu quanto devi al mio padrone?» Quello rispose: «Centi barili d'olio». Gli disse: «Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta». ⁷ Poi disse a un altro: «Tu quanto devi?» Rispose: «Centi misure di grano». Gli disse: «Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta». ⁸ Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

** 1Cor 1,26 Considerate la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. ²⁷ Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; ²⁸ quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto e per ridurre a nulla le cose che sono, ²⁹ perché nessun possa vantarsi di fronte a Dio. ³⁰ Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, ³¹ perché, come sta scritto: *Chi si vanta, si vanti nel Signore*.

chiamati, non sono molti i sapienti, i potenti, i ricchi di questo mondo: perché Dio sceglie quelli che non contano per confondere quelli che contano.

(GIOVANNI MOIOLI, *Temî cristiani maggiori*, Gribaudi, 1073, pp. 111-113)

IL MONACO POVERO E IL MONACO RICCO

In una città c'erano due monasteri. Uno era molto ricco, mentre l'altro era poverissimo. Un giorno, uno dei monaci poveri si presentò nel monastero dei ricchi per salutare un amico monaco che aveva là.

«Per un po' non ci vedremo più, amico mio», disse il monaco povero. «Ho deciso di partire per un lungo pellegrinaggio e visitare i cento grandi santuari: accompagnami con la tua preghiera perché dovrò valicare tante montagne e guada pericoli fiumi».

«Che cosa porti con te, per un viaggio così lungo e rischioso?», chiese il monaco ricco.

«Solo una tazza per l'acqua e una ciotola per il riso», sorrise il monaco povero.

L'altro si meravigliò molto e lo guardò severamente: «Tu semplifichi un po' troppo le cose, caro mio! Non bisogna essere così sventati e sprovveduti. Anch'io sto per partire per il pellegrinaggio ai cento santuari, ma non partirò di certo finché non sarò sicuro di avere con me tutto quello che mi può servire».

Un anno dopo, il monaco povero tornò a casa e si affrettò a visitare l'amico ricco per raccontargli la grande e ricca esperienza spirituale che aveva potuto fare durante il pellegrinaggio.

Il monaco ricco dimostrò solo un'ombra di disappunto quando dovette confessare: «Purtroppo io non sono ancora riuscito a terminare i miei preparativi».

PER RIFLETTERE

Conosco persone che posso definire povere? Che cosa ne penso?

Come reagisco di fronte alla povertà? Sono più spinto a condividere o a fuggire?

Ho paura di essere povero? Perché?

Quali sono gli atteggiamenti di sobrietà che posso già vivere oggi?

PER ESERCITARE LO SPIRITO

Farò particolari scelte di povertà per la mia vita personale e familiare.

Cercherò di recuperare qualche oggetto (per esempio un abito) che avevo scartato come segno di sobrietà.

Metterò attenzione perché non ci siano sprechi in casa, sul lavoro o in qualunque ambiente mi trovi.

Note personali

Note personali

Note personali

APPUNTAMENTI PER VIVERE GLI ESERCIZI

Domenica 1 marzo

ore 16.00 Celebrazione di ingresso - *Presso la Parrocchia Madonna del Carmine (Brollo)*

Da Lunedì 2 a Giovedì 5 marzo

Parrocchia Santi Quirico e Giulitta

Chiesetta Villaggio Brollo

ore 6.45 Lodi

ore 9.00 S. Messa con omelia

ore 15.00 Rosario e Preghiera Quaresimale

ore 17.00 Preghiera per elementari e medie

ore 18.30 Vespri e Liturgia della Parola

*(Giovedì S. Messa con omelia
preceduta dai Vespri)*

ore 21.00

• **Lunedì 2:** Celebrazione Penitenziale

• **Martedì 3:** Gruppi di ascolto con il
Cardinale *(nelle case, nei luoghi indicati,
e in parrocchia)*

• **Mercoledì 4 - Giovedì 5 e Venerdì 6:**

Meditazione

(Mercoledì con la presenza dei fidanzati)

La Liturgia della Parola delle ore 18.30

nelle due chiese sussidiarie è sospesa.

Venerdì 6 marzo

ore 6.45 Lodi

ore 8.30 Via Crucis

ore 15.00 Rosario e Preghiera Quaresimale

ore 17.00 Preghiera per elementari e medie

ore 18.30 Vespri e Liturgia della Parola

Sabato 7 marzo

Parrocchia Santi Quirico e Giulitta

Chiesetta Villaggio Brollo

ore 6.45 Lodi

ore 9.00 S. Messa con omelia

ore 6.00 Ufficio delle letture

ore 7.15 S. Messa e lodi

Tempo per colloquio personale e il Sacramento della Riconciliazione

Parrocchia Santi Quirico e Giulitta

Parrocchia Madonna del Carmine

Venerdì ore 7.00 – 19.30

Venerdì ore 19.00 – 20.45

Sabato ore 16.00 – 18.00

Sabato ore 15.00 – 19.00